


Arte

Luigi Voltolina

“I guardiani del tempo”

Luigi Voltolina è un artista che per decenni ha portato avanti in modo coerente un personale linguaggio neo-figurativo. La sua pittura è stata vicina alle istanze del pittore Francis Bacon con opere cariche di inquietudine e incertezza. Il senso dell'attesa, dell'affanno e dell'angoscia hanno dominato a lungo lo scenario creativo dell'artista. Un uomo moderno, che prendendo coscienza di ciò che gli accade intorno tramite la sua senilità pittorica, traspone i suoi stati d'animo ed emozioni nelle tele. Grande rilievo in tutta la sua ricerca artistica ha avuto il segno, particolarmente incisivo e dotato di dinamismo. Le sue opere non erano mai caratterizzate dalla staticità tradizionale. Nelle figure il corpo era in movimento ed i tratti anatomici erano esaltati da un perenne stato di tensione. Negli ultimi anni ha realizzato una serie di opere chiamate “I guardiani del tempo”. L'artista ha tratto spunto per questi dipinti durante i suoi soggiorni a New York. Passeggiando per la grande mela ha osservato gli imponenti edifici che sovrastano tutta la città. Sotto di essi camminano, si muovono e vivono milioni di persone. I grattacieli vedranno passare più generazioni e rimarranno lì imperterriti a custodire il tempo, come dei veri e propri guardiani. Costruzioni che nelle rappresentazioni di Voltolina hanno i lineamenti di una figura. Una forma slanciata e allungata, in cui compaiono in foggia di archetipo i tratti di una persona. Questi colossi dell'età moderna, attraverso la visione pittorica, si traspongono fino ad umanizzarsi.

Sempre per rimanere nelle suggestioni del paese a stelle e strisce, di rilievo è l'opera “On the



road". Un groviglio di figure che si intrecciano andando avanti e indietro. Mille esistenze colte nell'attimo in cui attraversano una via affollata di Manhattan. Un lavoro che pone in atto un processo di semplificazione formale. I soggetti vanno verso esiti sempre più essenziali. Con il colore, a tratti rarefatto, che conferisce all'opera un senso di movimento e di efficace dinamismo. Quasi a cogliere la fretta della gente che va al lavoro, al parco o semplicemente a bere un caffè. Negli ultimi anni i cromatismi si sono profondamente modificati. All'indomani del faticoso undici settembre sono prevalsi nella sua tavolozza grigi, bianchi e in generale tonalità assopite. Poi verso il 2003 è tornato in modo preponderante il colore. Ecco quindi rispuntare squillanti rossi, verdi, azzurri e arancioni, con uno slancio vitale ripristinato. In questa nuova veste cromatica si inseriscono alcune affascinanti opere su Venezia. In particolare una visione delle città lagunare costruita con il colore. Di solito quest'ultimo elemento è messo da sempre in antitesi alla forma, in una tradizionale divisione tra le scuole lagunari e quelle toscane o romane. In questo caso i due elementi si fondono. Un colore che quasi crea la forma, "edificando" elementi architettonici dal sapore antico. Anche la luce della città

linguaggio pittorico. Il ciclo di vita dell'opera è immanente..."

Che ciclo di lavori stai affrontando?


"Al momento parlare di "ciclo" risulta prematuro, diciamo che sono in una fase di osservazione probabilmente un nuovo inizio. Il tentativo di de-strutturare la figura, l'uomo, che ho intrapreso nei lavori recenti a partire dagli uomini-grattacielo mi ha portato ad una sintesi compositiva attraverso la rielaborazione concettuale di segno e materia".

Come definiresti la tua ricerca?

"La mia ricerca è segnata da piccoli, continui cambiamenti della modalità di dipingere che memorizzo e controllo per poi riorganizzare assimilandoli nell'opera. Un'inesauribile avventura, un fare pittura in continua evoluzione".

Cosa sono per te i "guardiani del tempo"?

"Durante il mio soggiorno negli Stati Uniti del '94 sono stato impressionato dalla verticalità della metropoli newyorkese, sono scaturiti una serie di disegni




è rappresentato un gondolier con una perfetta sintesi compositiva. La vera protagonista del quadro è la luce che si riflette nell'acqua, creando effetti rarefatti e affascinanti che solo a Venezia possono sbocciare.

Perché sei diventato artista?

"La mia storia artistica è abbastanza "atipica". Più che una vocazione è stato un percorso che ho perseguito sempre con la convinzione di non poter "fare altrimenti", anche se è costato sacrifici e scelte di vita non facili, ho avuto la fortuna di sviluppare la mia ricerca soprattutto grazie all'insostituibile sostegno di Serena, si credo che sia merito suo..."

Come nasce un tuo ciclo di opere e come si esaurisce?

"Solitamente, se i "ritmi lavorativi" sono ottimali la mia attività è alquanto intensa e dinamica, ciò non mi permette di assumere, per così dire, una "distanza" di controllo tra me e la mia intenzionalità, qualcuno mi definisce instabile... solo quando posso recuperare quel distacco, a volte critico, si deposita una qualche forma espressiva che se non ancora "esaurita" può ancora essere rielaborata. In realtà il flusso creativo è in continua evoluzione ogni opera è indice transitorio del



estemporanei molti dei quali realizzati "on the road" e rielaborati in un secondo momento nello studio di Queens. L'idea dei "guardiani" mi è venuta mentre osservavo le Twin Towers, le ho viste come due testimoni del tempo, colossi di ferro e cemento".

I tuoi ultimi lavori sono sempre più essenziali...

"L'essentialismo è conseguenza logica del mio percorso pittorico dal momento che l'espressionismo è stato congeniale al mio fare, sono giunto a una sintesi estetica... oggi il fare pittura coincide con il mio pensiero costante sulla caducità della vita umana, da qui il bisogno di sublimare la struttura formale, un processo che è iniziato e lo seguo naturalmente in armonia con il mio essere".

Alcuni anni fa un critico ti ha definito

dei dogi pervade in alcune opere di Luigi Voltolina. Nel quadro "Riflessi"

“pittore dell'inquietudine”, cosa è cambiato da allora?

“E' stato in occasione della presentazione della mostra al Museo D'Arte Moderna di Gazoldo degli Ippoliti, Renzo Margonari definendomi “pittore dell'inquietudine” ha senz'altro individuato l'aspetto più intrinseco alla mia natura esistenziale, ha anche saputo penetrare una parte della mia personalità, del duplice sentire contemporaneo in tutta la sua precarietà che mi caratterizza... ecco oggi forse sono un po' meno inquieto”.

La mostra che ti ha dato maggiori soddisfazioni?

“Il Coraggio di sbagliare a cura di Ivo Prandin è stato un evento che sicuramente ha segnato una tappa fondamentale della mia attività professionale, il tema della mostra era un preciso riferimento alle incognite che s'incontrano durante il percorso dell'esperienza creativa della pittura.

Devo però citare anche un'altra personale, quella del '94 presso la galleria Slama di Klagenfurt, per l'alta professionalità del gallerista, per la risposta del pubblico particolarmente attento, e il felice incontro con artisti dell'oltralpe tra cui Valentin Oman”.

Come giudichi la situazione artistica in

Veneto?

“I canali amministrativi delle strutture pubbliche e private, localizzati soprattutto presso le maggiori città, stanno operando iniziative ed eventi finalizzati a promuovere il patrimonio culturale locale, anche se l'impatto del contemporaneo nella nostra regione è evidentemente poco vivace se si escludono realtà come la Biennale e alcune iniziative del circuito dei giovani artisti. La realtà giovane è sicuramente più informata e possibilista ma contemporaneamente può subire interferenze non sempre gestibili, tuttavia non mancano proposte vincenti di cui posso citare Loreto Martina e Raffaele Rossi”.

Una soddisfazione?

“L'aver preso coscienza del sé artistico, del senso del mio fare attraverso la conferma del mio lavoro, in un certo senso l'aver superato quei “dubbi” che mi sono posto nel corso degli anni sull'intenzionalità della creazione e che oggi hanno subito significative verifiche”.

Un rimpianto?

“Di non aver iniziato a viaggiare prima del '68 e più frequentemente poi nel corso degli anni, in favore di quell'arricchimento esistenziale necessario alla formazione artistica”.

Un sogno?

“Vivere anche un solo giorno, un'altra vita a completamento di questa ma assolutamente inedita in un posto completamente diverso, potrebbe essere un paese come l'India o altre parti dell'oriente”.

Progetti per il futuro?

“Non riesco a fare programmi a lunga scadenza, in questo preciso momento mi trovo in uno stato di sospensione, come una pausa riflessiva in attesa di cogliere nuovi segnali da elaborare”.

Carlo Sala

Chi è?

Luigi Voltolina è nato a Valona nel 1942. Nel 1944 si trasferisce a Venezia dove frequenta l'Istituto d'Arte dei Carmini sotto la guida del maestro Dinon. Dopo gli studi artistici fa esperienza diretta presso piccoli studi d'arte e, incuriosito dall'arte vetraria, lavora per un breve periodo alla vetreria F.lli Toso di Murano.

Ad una prima formazione autodidatta segue, dagli anni '60 in poi, una intensa attività di scambi culturali ed una frequentazione presso ambienti letterari, soprattutto capitolini, fra cui e il CIDAC di Sergio Moricco (Centro Internazionale per la Diffusione Arte Cultura) con il quale partecipa all'antologica “Il Segno e la Parola” curata da Gabriella Sobrino e Guglielmo Petroni.

Nel '74 è invitato alla X Esposizione Internazionale d'Arte Quadriennale di Roma.

Ha tenuto mostre personali dal 1963: personali in Italia e personali all'estero fra cui

Ginevra, Londra, Parigi, Amsterdam e Nancy. E' significativo il suo soggiorno a Madrid del 1984, città che ospita una sua prima personale su invito dell'Ambasciata italiana e che, con la sua cultura, dà lui l'ispirazione per la stesura di una serie di disegni estemporanei dedicati alla danza flamenca, raccolti nel catalogo “Taccuino spagnolo”.

Sempre a Madrid Voltolina collabora alla redazione della rivista di flamenco “Candil” e, nel 1991, espone presso lo Studio d'arte Enrique Gomez.

Dal '91 al '93 tiene una attività espositiva tra Vienna e Klagenfurt, dove viene a contatto con il gallerista Rudolf Nice che lo inserisce tra gli artisti in permanenza alla Galleria 61.

In occasione di "Lussemburgo città della cultura", nel 1996, tiene una personale presso il palazzo della Corte di Giustizia delle Comunità Europee e realizza il manifesto del concerto di Radio Lussemburgo.

Nel 1994 va a New York ospite del

Monsignor Renato Martino Arcivescovo della città. Dal '95 è fra gli artisti in permanenza alla Juno Gallery di New York, città in cui ha tenuto due personali nel corso di due anni. La sua continua ricerca di spaziosità stilistica sono da sempre corso un'altrettanto poliedrico in forme espressive e sperimentali in diversi campi artistici che si vanno applicando alla scultura ed alla pittura, anche a diversioni che vanno dal teatro a quello dello spettacolo. Voltolina dal 1984 lavora alla realizzazione di sculture in vetro di Murano. Le opere nascono dalla creativa collaborazione con i maestri vetrai dell'isola veneziana.

E in corso l'opera monografica che comprende la trattazione antologica completa dell'artista dal 1958 e l'archiviazione dell'opera dal 1963 ad oggi.

Luigi Voltolina vive e lavora a Mestre ed è sposato con una veneziana.